

28TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Lunedì 29 novembre, ore 12.00, Circolo dei lettori

Festa mobile/Figure nel paesaggio

Conferenza stampa con David Robert Mitchell, regista di *The Myth of the American Sleepover*

Lo sleepover

Il problema di trovare una parola con cui tradurre la pratica dello *sleepover* non è solo italiano. Anche in altri paesi europei in cui ho presentato il film hanno avuto le stesse difficoltà. Non so se si tratti di una cosa che esista in Italia e in generale in Europa. Per noi si tratta del momento in cui gli adolescenti, solitamente nel periodo d'età in cui si frequentano le scuole medie, i ragazzi da una parte e le ragazze da un'altra, si ritrovano a casa di qualcuno per trascorrere la notte insieme a spettegolare, guardare la televisione, divertirsi e magari sgattaiolare fuori per poi incontrarsi. Poi una volta iniziato il liceo non è più *cool* quindi si perde questa usanza.

Provini

Fare il casting è stata la cosa più difficile e importante del film. Ci ha portato via quasi un anno di tempo. Le riprese del film sono tutte fatte a Detroit, quindi molti degli attori provengono da lì. Per i provini abbiamo girato la città mettendo annunci nelle bacheche delle scuole e dei luoghi frequentati dai ragazzi di quell'età. Il risultato di questa ricerca è stato che molti dei giovani attori erano al loro primo film. Per portarci un po' avanti durante i provini cercavamo di vedere se i tratti che naturalmente appartenevano al ragazzo fossero compatibili con il personaggio. Dove invece mancava naturalezza abbiamo fatto un lungo lavoro di preparazione e fatto moltissime prove.

Detroit: una città diversa

Molte persone pensano alla città di Detroit come luogo del crimine per eccellenza negli Stati Uniti, ma è solo un lato della città, è un luogo comune che si è diffuso un po' in tutto il mondo. Esiste invece anche un lato molto bello della città, che è quello in cui sono cresciuto io.

Momenti preziosi

Il tema generale dell'adolescenza è stato trattato ampiamente nella storia del cinema, soprattutto quello Americano, ma ho cercato di seguire le storie di ogni ragazzo e l'evoluzione di queste. Ho focalizzato la mia attenzione sui piccoli momenti che segnano la crescita di un ragazzo, momenti brevi ma molto intensi che solitamente non vengono presi in esame dai film che trattano questo tema. Ci sono tanti piccoli problemi nel passaggio di un ragazzino dall'adolescenza a un'età più matura, come ad esempio dare il primo bacio, che in quel preciso momento della

vita possono assumere per noi lo stesso peso di problemi molto più grandi, legati magari alla famiglia o alla situazione sociale generale.

Un mondo senza adulti

Non mostrare gli adulti e in generale i genitori, a parte la scena iniziale, è stata una scelta voluta. In preproduzione ci scherzavamo su dicendo che il film sarebbe stato come una striscia dei Peanuts. A quell'età gli adulti non contano molto, come i loro problemi. Ciò che importa è il proprio mondo, la propria cultura, i propri amici e divertirsi, vivere pienamente ogni giorno senza pensare ad altro. Anche io quando ero un adolescente pensavo solo a stare con gli amici e passare delle belle serate con loro.

Il mito

La parola "mito" è stata scelta sia per la distanza che sembra sempre esserci, quando si cresce, da quel momento particolare in cui si faceva lo *sleepover*, sia per il fatto che è un'usanza di tutti negli Stati Uniti. Non esiste ragazzino, adulto o anziano che non sappia cosa sia o non lo abbia fatto. Serve a sottolineare la sua universalità.

L'adolescenza è un periodo magico, per questo la si ricorda con nostalgia, e siamo così impegnati a viverla che tralasciamo sempre qualcosa che magari non consideriamo importante. Io ho voluto riprendere quelle situazioni. È vero che qualche cliché è presente nel film, ma credo di aver trattato i momenti più tipici dell'adolescenza in maniera un po' diversa dal solito.

Ispirazioni

American Graffiti è il film che è servito da vera spina dorsale al mio, al di fuori dell'idea portante, ce ne siamo distaccati andando a cercare di affrontare i piccoli problemi che al film di Lucas non interessava invece prendere in esame. Molti amici che hanno visto il film mi hanno detto che si aspettavano che da un momento all'altro dovesse succedere qualcosa di terribile, come in un horror, ma non mi sono mai ispirato a quel genere per il film. Forse oggi siamo abituati ad aspettarci che succeda sempre qualcosa di brutto. Uno dei miei film preferiti è *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovic, e anche tutti i film di Truffaut mi hanno sempre ispirato nel mio lavoro.